Quaderni carducciani n. 1 (2024)
ISSN: 3035-1936
DOI: https://doi.org/10.6092/issn.3035-1936/20329

MARCO VEGLIA

Una scuola che continua

Era il 4 dicembre 1856 quando il giovane Carducci, da San Miniato al Tedesco, dove si trovava per il suo primo incarico di magistero, scriveva all'amico Felice Tribolati per dolersi della nuova situazione (miei i corsivi):

> Ora ti dirò che in questa città io son rovinato: questa, senza metafora, per me è come un sepolcro, o almeno come una prigione: in cui bisognerà ch'io per forza mi fiacchi, e moia di consunzione spirituale. Mancan biblioteche: manca campo agli esercizii letterarii: la lezione ch'io debbo fare, bisogna che la limiti all'intelligenza di ragazzi di quattordici anni: *manca l'anima e la vita che vicendevolmente si comunica dove è una società giovenile ben pensante, ben leggente, ben istudiante*: com'io avevo in Pisa, come in Firenze. [*LEN*, vol. I, p. 190]

La cultura, non solo in conformità a un antico *topos* della tradizione occidentale, è sempre stata per Carducci una conversazione, un confronto, un dibattito che nasce dalla dialettica dei pensieri, dal cimento delle idee in attrito o in accordo reciproco. Insomma, la cultura è una forma d'amicizia (come, ai tempi di San Miniato e oltre, si sarebbe fatto chiaro dal sodalizio del Carducci con gli altri suoi «amici pedanti»). E quando, ma non solo quando, «manca l'anima e la vita che si comunica» entro gli spazi di sociabilità, che Leopardi aveva designato come «società strette», ecco allora che la civiltà della conversazione tende a cercare uno spazio editoriale, nel quale si proietta e si invera, un *social network*, noi oggi diremmo, che assume le forme e le fattezze di una rivista (del resto, le epoche di edificazione della cultura "aperta" furono non casualmente quelle di inesausto fervore nella fondazione di giornali e di riviste).

Durante il fascismo, quando fu soppressa la libertà di associazione, il banchiere Raffaelle Mattioli riuniva in casa sua, in Via Bigli, gli amici più cari e, insieme con loro, fondava riviste.

Mi pare pertanto da sottrarre al caso che la presente rivista, con questo specifico titolo, sorta in idea, molti anni fa, nell'aperta e franca conversazione del sottoscritto con Francesco Benozzo, ai tempi in cui, studenti novelli dell'Alma Mater, seguivamo in Aula Forti le lezioni di Clemente Mazzotta, sia nata ora grazie alla collaborazione, alla competenza e alla dedizione della migliore allieva del compianto Maestro di Filologia

✉ marco.veglia@unibo.it, Università di Bologna, Italia

Copyright©2024 Marco Veglia
This work is licensed under the Creative Commons BY License.
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

italiana dell'Università di Bologna: Francesca Florimbii. Condividere con Francesca la responsabilità di questa rivista è un po' anche, se mi è consentito, come riavvolgere il filo della memoria e della riconoscenza nei confronti dei nostri Maestri (penso in particolare, a Raffaele Spongano, Ezio Raimondi ed Emilio Pasquini). E che la rivista sia dopo tutto uno spazio di conversazione e di sociabilità, è forse additato dal fatto che essa è pure espressione del Comitato scientifico dell'Edizione Nazionale carducciana, coordinato con dottrina e garbo dall'amico Francesco Bausi e arricchito dalle voci di tanti prestigiosi colleghi e amici, che ne fanno un luogo – nella Casa stessa che fu del poeta – «ben pensante, ben leggente, ben istudiante».

Le colleghe e i colleghi che ci affiancano in questo percorso, cui va *in limine* la sincera gratitudine mia e di Francesca, hanno così condiviso il progetto di una rivista che non dia conto del solo Carducci, ma ne riscopra e documenti il «mondo», come avrebbe detto Roberto Longhi, le letture, l'impegno intellettuale e politico, gli allievi, la fortuna italiana ed europea, naturalmente gli amici.